

La nostra moneta sfonda il nuovo limite imposto dopo il riallineamento: sarà necessaria un'altra svalutazione? Incontro straordinario del Comitato monetario a Bruxelles: allo studio il blocco dei cambi fino a lunedì

È il crack dell'Europa Lira stracciata dal marco, la sterlina fuori dello Sme

Quello che bisogna fare

MICHELE SALVATI

Una norma di buon senso imporrebbe di non sostituire il timoniere - se i tempi di sostituzione sono lunghi - nel mezzo di una tempesta, come quella di questi giorni e di queste ore. E una norma di responsabilità imporrebbe a chi non è al timone di astenersi dal richiedere una sostituzione: la tempesta ha origini lontane e profonde, ma è anche resa più furiosa da discordie e conflitti vicini, oltre che da voci, commenti e chiacchiere irresponsabili. È però molto difficile attenersi oggi a queste due norme, nonostante che la decisione di Londra di autosospensione della sterlina, annunciata che l'ondata più violenta del ciclone deve ancora venire: una parte essenziale della concertazione monetaria europea viene meno - la marcia, già così stentata, di una costruzione politica subisce un colpo gravissimo. L'attuale crisi, come tutte le crisi finanziarie, ha molto a che fare con le aspettative e di certo gioverebbe un atteggiamento delle forze politiche e dei commentatori meno esagitato e più flemmatico. Ma anche se questo atteggiamento fosse diffuso, la gente, i «mercanti», non potrebbero non tener conto di due fatti veri e duri, più che sufficienti ad alimentare aspettative fortemente negative.

Il primo riguarda gli aspetti fondamentali, reali, della crisi. Se veramente il governo vuole invertire la crescita del debito pubblico senza confiscare i risparmi a lui affidati, comunque ciò avvenga - con minori spese o maggiori imposte o una combinazione delle due - il reddito disponibile delle famiglie ne sarà colpito, tanto di più quanto più rapida e intensa è l'inversione cui si mira. Se si riduce il reddito disponibile - a meno che ci si metta a consumare di più da un reddito minore - si ridurranno anche i consumi complessivi interni. Poiché non c'è molto da aspettarsi dagli investimenti pubblici e quelli privati seguono le aspettative di domanda, la domanda interna che si rivolge alle imprese - consumi, investimenti e spesa pubblica - sarà minore. Se la domanda estera (le esportazioni) non interviene a compensare questa caduta, la produzione e il reddito nazionale si ridurranno, in questo modo compromettendo lo stesso disegno di inversione di crescita del debito: saranno infatti minori le entrate fiscali e maggiori le spese di sostegno dei redditi. E allora? Di fronte a una crisi produttiva e finanziaria che si avvia su se stessa, non occorre essere dei grandi economisti per ritenere probabile o un attacco massiccio alla ricchezza finanziaria delle famiglie o una svalutazione o entrambe le cose e dunque cercare di porre rimedio nei modi individualistici che abbiamo visto in questi giorni: se non già oggi, domani gli «speculatori» non saranno più (soltanto) pochi grandi finanziari internazionali, ma centinaia di migliaia di famiglie consigliate da piccole banche di provincia.

Il secondo fatto è l'oggettiva debolezza del governo, del timoniere. Il governo è debole sia perché dispone di una maggioranza minima, sia perché è poco coeso al suo interno: annaspia, improvvisa (la vicenda dei debiti Elim è allucinante)... domanda poteri straordinari. Che cosa si può chiedere alle opposizioni: di fare harakiri? Avevano chiesto facce nuove e sono rimaste facce vecchie. Avevano chiesto un impegno preciso di riforma elettorale, nazionale ed è arrivata la bicamerale presieduta da De Mita. Avevano chiesto equità nel riparto dei sacrifici ed è arrivato il blocco della scala mobile, della contrattazione e, come ciliegina, la svalutazione. È forse ragionevolmente prevedibile che le opposizioni incassino, appoggino questo governo, concedano poteri straordinari? È ragionevolmente prevedibile che non scoppino all'interno dello stesso governo dissidi profondi quando si arriverà a discutere la finanziaria e i decreti delegati? Anche l'uomo della strada, anche chi non legge l'Unità o la Repubblica, si rende conto che ciò non è ragionevolmente prevedibile e dunque si difende come può, così contribuendo alla crisi finanziaria.

Ci sono momenti nella storia di un paese - la solidarietà, purtroppo e a malapena, è ancora una faccenda ristretta a singoli paesi - in cui un partito guadagna o conferma i suoi galloni di grande forza nazionale. Per il Pci uno di questi momenti è stata la Resistenza e la ricostruzione. Se già si fosse chiamato Pds, un altro sarebbe stato il periodo di solidarietà nazionale dal 1976 al '79. È possibile che lo sia anche oggi. Si tratta di momenti duri e costosi. Momenti in cui bisogna abbandonare ogni furberia da piccola organizzazione, come quella di evitare l'impopolarità per lasciarla tutta alle forze di governo: loro hanno prodotto lacrime, se la cavano da sole! I casi sono due, come è stato autorevolmente già detto: o effettivamente se la cavano, e allora noi abbiamo chiuso come potenziale forza di governo; o non se la cavano, e allora abbiamo chiuso come paese democratico e civile.

Sono momenti in cui, oltre ad evitare furberie e tatticismi, bisogna sapere procrastinare anche molte domande legittime, di quelle che qualificano ed identificano una forza politica, per sottoporle ad una valutazione realistica della gravità della situazione e dell'interesse complessivo del paese. Vorrei allora chiudere dando un esempio di cosa vuol dire questa frase generica nel caso concreto del Pds oggi, tradizionale difensore della condizione operaia (l'esempio corrisponde a mie valutazioni personali e non impegna affatto il partito). Sento spesso dire che una condizione irrinunciabile che il Pds porrebbe per partecipare a un nuovo governo (oltre alla riforma elettorale e a «faccie veramente nuove») è la «difesa del salario reale dei lavoratori». Che questa sia una aspirazione giusta e comprensibile mi sembra ovvio. Il suo realismo, la possibilità di esentare i salariati dal pagare un contributo, dipende però dalla possibilità concreta di far pagare gente più ricca di loro. Molti di costoro sono difesi da evasioni ed elusioni fiscali incrostate e, assai spesso, da pasticcie amministrativo-giudiziarie, scarsità d'organico, inefficienza e talora corruzione dell'amministrazione finanziaria. Altri sono difesi dalla collocazione internazionale del paese, dalla mobilità dei capitali, dall'impossibilità di turbare i mercati finanziari quando lo Stato vi si deve rivolgere per importi così consistenti. Perché dobbiamo promettere cose che poi, forse, non saremo in grado di mantenere? Perché dare un'idea della crisi che è così al di sotto della sua effettiva gravità?

Intervista a Visco Rischiamo un effetto valanga

GALIANI A PAGINA 3

Intervista a Rusconi Ma non è come il crollo di Weimar

PAOLOZZI A PAGINA 2

Intervista a Gadamer Siamo sull'orlo della catastrofe

BOSETTI A PAGINA 19

È la bancarotta del sistema monetario europeo. Per tutta la giornata la lira è sprofondata ben oltre il limite consentito dallo Sme ed è precipitata rispetto al dollaro. Nella notte riunito il comitato monetario europeo: probabile blocco dei cambi e possibile nuova svalutazione. L'Inghilterra ha deciso di sospendere la sterlina dallo Sme: in pratica una svalutazione i cui termini sono stati lasciati al mercato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Siamo al crack dell'Europa? Dalla lira, precipitata sotto la soglia minima dello Sme, stracciata dal marco e candidata ad un'altra svalutazione, la crisi monetaria si è allargata all'insieme dello Sme, travolgendo la sterlina e coinvolgendo anche le altre monete più deboli. Tanto da rendere indispensabile una riunione a tarda notte del comitato monetario, il «governo» del serpente monetario, convocato d'urgenza a Bruxelles. All'ordine del giorno provvedimenti drastici come la chiusura dei mercati per due giorni ed un riallineamento generale delle valute con la svalutazione delle monete più deboli: dracma, scudo portoghese, sterlina e lira. Con molte incertezze: i francesi puntavano ad un riallineamento immediato, gli inglesi ad una sospensione generale delle valute Sme. La forza del supermarco sta dunque facendo una strage in tutta Europa. La lira ieri è stata trattata a New York ben oltre la soglia minima dello Sme: 830 lire sul marco e 1.257 lire sul dollaro. Nella notte vertice d'emergenza a Palazzo Chigi.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato, durante la seduta di ieri alla Camera

IL PAESE HA ANCORA MOLTE RISORSE NASCOSTE
E FINCHÉ NON FINISCONO ANCHE QUELLE AMATE NON SE NE ANDRÀ

Che Tempo Fa

Diverteremo poveri? E come facciamo a saperlo, visto che non abbiamo la più pallida idea di che cosa significhi, per noi occidentali, «essere poveri»? Vuol dire non avere abbastanza da mangiare o non avere lo stereo? Non avere la casa o non avere la seconda casa? Non avere da coprirsi o avere solo i vestiti dell'anno prima?

In fondo, a rendere così inquieto il futuro, è l'inquietudine del presente: pur vivendo in una società fondata sui beni materiali, non siamo riusciti a costruirci, in mezzo secolo, uno straccio di «cultura materiale» che ci aiuti a distinguere il necessario dal superfluo e l'utile dall'inutile. (Dev'essere per questo, del resto, che ci godiamo così poco l'algare superfluo e il meraviglioso inutile: il confondiamo con il grigio necessario...)

Ci sono persone che hanno dieci miliardi e patiscono perché ne vorrebbero cento. Sono povere o ricche, secondo voi? Se abbiamo, della povertà, un'idea così confusa, è perché abbiamo conosciuto malissimo la ricchezza.

MICHELE SERRA

In arrivo una stangata «mai vista» Trentin: l'accordo è saltato, ci vuole un consiglio di guerra

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il governo è alla caccia di 100mila miliardi. Il cavavino pubblico corre verso i 250mila miliardi, e adesso si lavora a una manovra economica in due tranches. Si comincia oggi con una do di 80mila. Si parla di blocco di contratti pubblici, spesa sanitaria, scala mobile sulle pensioni. Per gli autonomi, minimum tax e niente rimborso del fiscal drag. Patrimoniale sulle imprese, via le agevolazioni fiscali. Spese bloccate ai livelli del '92. Intanto, Bruno Trentin accusa: «Questo governo non è più credibile, l'accordo di luglio lo stanno facendo saltare proprio loro». Per uscire dall'emergenza in modo serio, Amato convocò un «comitato di crisi». Sabato, l'incontro con Amato. Se non ci sarà la «svolta», la Cgil non parteciperà più alla maxitratativa.

GIOVANNINI ALLE PAG. 8 e 7

Mitterrand malato di cancro «Non mi dimetto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. François Mitterrand è affetto da cancro alla prostata. La notizia è stata data ieri dal suo staff medico. La malattia, intercettata al suo inizio, non è tale da compromettere le funzioni fisiche e intellettuali del presidente francese. È un tipo di tumore molto comune e facilmente controllabile in un uomo di 76 anni. Ciò non ha impedito tutta una serie di interrogativi sulla sua permanenza all'Eliseo. «Dimissioni? Non ci penso neanche. Non mi pare che mi abbiano lobotomizzato». Sorridente, pieno di humor,

rassicurante, Mitterrand ieri ha lasciato l'ospedale Cochin. «Adesso vado all'Eliseo - ha spiegato - poi mi riposero un po' e domenica andrò a votare a Chateau Chinois». Ma il tema della dipartita di Mitterrand dall'Eliseo resta all'ordine del giorno. Gli stati maggiori delle forze politiche, i candidati alla presidenza devono aggiornare le loro ipotesi di lavoro, rivedere strategie e programmi. E come se si fosse voltata una pagina, anche se quella successiva è illeggibile.

A PAGINA 13

C'era una volta Dallas

ALBERTO OLIVERIO

Un primo aspetto su cui bisogna riflettere, al di là delle ovvie analisi sulle radici politiche di questa crisi, è quello comportamentale: la paura che oggi si fa strada nell'opinione pubblica è, in gran parte, anche legata al decadere di certezze e di comportamenti stereotipati. È la paura che nasce dal cambiamento, dal crollo di quelle che venivano ritenute certezze: come tale è una paura pervasiva, che può spingere verso un panico disastroso, verso azioni precipitose come verso la rinuncia, la sospensione di ogni attività costruttiva, verso una sorta di depressione improduttiva. Nel nostro paese, ma più in generale nell'Occidente industrializzato, il paradigma dell'imprevisto, della crisi, di ciò che non può essere controllato è stato sottilmente espulso da

una visione del mondo falsamente positiva: l'allungarsi della vita media, un crescente controllo sulle malattie, uno stile di vita ad immagine dei serial televisivi hanno contribuito ad affermare un falso concetto della vita umana improntato ad una sorta di delirio di controllo e di potere. Non stupisce quindi che, quando il controllo svanisce, ci sentiamo a disagio, in pericolo, privi di quei confortanti orizzonti che sembravano certi, indiscutibili.

È necessario quindi che ognuno di noi guardi dentro se stesso e rifletta per comprendere da cosa hanno origine quei turbamenti individuali che, confluito in più vasti turbamenti collettivi, potrebbero spingerci in una corsa cieca per raggiungere quelle certezze che ci sembravano una meta primaria. Eppure, quanti di noi sono già passati

attraverso l'esperienza post-bellica sanno che molte mete e valori sono apparenti, che altri e veri valori possono sostituirsi a falsi valori, che siamo noi stessi a decidere cosa è importante e cosa è superfluo e in ultima analisi che siamo noi stessi in grado di contribuire a guidare la barca fuori da'la tempesta. Potremo rinunciare ad un mondo costruito ad immagine e somiglianza di *Beau-tiful* o di *Dallas* senza per questo ritenere orfani di un bene supremo? Io penso che ciò sia senz'altro possibile se ci renderemo conto che siamo caduti in una trappola dalle apparenze dorate, e che non è impossibile uscirne purché siamo in grado di ricostruire una scala di valori, concetto ormai desueto e un po' patetico, tale da suscitare talora sorrisi ironici.

Certamente una scuola maltrattata e obsoleta, una concezione della vita improntata alla coltivazione degli interessi e dei vantaggi particolari, un dilagante disinteresse verso una qualche razionalizzazione delle necessità collettive, hanno spinto la nostra società, più

di altre società europee, verso una sorta di infantilismo egoistico dove il raggiungimento dei beni primari ha schiacciato la ricerca di beni meno materiali e da adulti. La società italiana si è come bloccata ad uno stadio infantile ed adolescenziale, cercando uno Stato-mamma che assicurasse vantaggi e protezioni, ed ha ripudiato l'età adulta, l'età delle scelte più consapevoli. I traumi e i problemi che siamo chiamati a fronteggiare non sono però insuperabili, come d'altronde la maggior parte dei traumi infantili: infatti il riboccarsi le maniche e il crescere insieme può costituire uno dei valori possibili, fonte di quelle soddisfazioni che il rimbambimento televisivo o la tutela di insipienti politici hanno dirottato su fragili ed epidemici raggiungimenti. La crisi economica e politica rischia di farci perdere qualcosa. La risposta è purtroppo positiva. Ma potremo anche liberarci di tanta zavorra e, in tal senso, possiamo ancora guardare con qualche fiducia ed entusiasmo al futuro.

SUSANNA RIPAMONTI

Salta l'indennità Rivolta nei palazzi di giustizia

MILANO. Caos nei palazzi di giustizia dopo che il Senato ha detto sì all'abrogazione dell'indennità giudiziaria così come voleva il governo. A Milano sciopero immediato (così come a Napoli e Palermo) e minaccia di blocco per un mese dell'attività con conseguente rischio di paralisi dei processi di Tangentopoli. Martelli scrive ad Amato: «Provvedimento iniquo» e invita polemicamente ad intervenire «non in modo surrettizio, ma con rigore ed equità». In un momento difficile come quello attuale, nel quale è necessario chiedere ai citta-

dini sacrifici e rinunce, nell'adozione delle indispensabili misure occorre dar prova di grande fermezza, ma anche di altrettanta chiarezza». Prima della «lezione» politica il ministro è entrato nel merito del provvedimento: «L'indennità giudiziaria ha natura pienamente retributiva e comporta una diminuzione del salario di circa il 20%». Introdotta nell'88 l'indennità copre voci quali straordinari non pagati e indennità di rischio per stipendi, dicono i sindacati, che oscillano da uno a due milioni.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 15

A PAGINA 10

Le immagini del dittatore trasmesse dalla tv russa Ecco il cadavere di Hitler Filmato del Kgb. Un falso?



Il corpo di Adolf Hitler in un filmato rinvenuto negli archivi del Kgb e trasmesso in parte dalla televisione russa